



GUGLIELMO RAVERA

SACERDOTE

* Torino, 24/11/1940

† Colle D. Bosco, 9/9/1986

Ispettorato Salesiano Centrale
Torino

Carissimi Confratelli,
alle ore 11 di sabato 6 settembre 1986 sulla ripida strada del Colle che porta alla spianata del tempio di Don Bosco, ai Becchi di Castelnuovo, moriva il nostro Confratello

Sac. GUGLIELMO RAVERA

di anni 45.

Il suo cuore generoso cessava improvvisamente di battere non tanto per la lunga corsa mattutina fatta in «bici» da Cumiana al Colle con i suoi giovani amici, quanto per un infarto miocardico.

Il suo cammino si arrestava così drammaticamente alle soglie della casa di Don Bosco; il suo corpo bagnato dal sudore della morte si appoggiava sul bordo della strada mentre la sua anima continuava ad inseguire gli ideali grandi e infiniti che egli coltivava.

Abbiamo portato alla sepoltura: *un Salesiano* che ha speso tutta la sua vita per i giovani con la bontà amorevole di un amico, di un fratello; *un Sacerdote* che nella Chiesa, obbedendo alla consacrazione ricevuta, ha donato ai credenti il perdono, la grazia, la parola di Dio, i Sacramenti ed ha costruito con la testimonianza la comunità cristiana; *un cittadino* benemerito per cultura e dedizione, con senso vivo della comunità umana torinese che generosamente ha beneficiato nelle famiglie e nella gioventù donando il meglio di sé.

I dati cronologici si possono facilmente raccogliere.

Nasce a Torino in un famiglia solida e religiosamente attenta. Frequenta l'Oratorio Salesiano e la scuola d'avviamento dell'Agnelli. Entra nel nostro Istituto di Ivrea. A 16 anni è Novizio Salesiano a Villa Moglia. Compie gli studi filosofici per un quadriennio a Foglizzo, fa il tirocinio al Rebaudengo dove inizierà anche il politecnico, laureandosi in ingegneria nel 1971.

Dal 1969 al 1972 frequenta il corso di Teologia alla Crocetta, e nel 1972 viene ordinato sacerdote dal Card. Pellegrino nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Nel 1975 prenderà anche l'abilitazione in matematica e scienze.

« Amate ciò che i giovani amano », diceva Don Bosco, aggiungendo subito: « perché essi amino ciò che amate voi (educatori) ».

Alla luce di questo principio dello spirito salesiano, una corsa in bici trascende il valore sportivo; un pellegrinaggio giovanile va oltre l'aspetto devozionale; diventa, come le gite autunnali dei giovani dell'O-
ratorio di Don Bosco, un ammirevole atto educativo; sicché possiamo dire, parafrasando Don Bosco, che per Don Willy anche « l'ultimo respiro della sua vita è stato per i suoi amati giovani ».

I giovani, Don Ravera, li ha sempre amati. Gliene hanno dato testimonianza i genitori dei giovani di Cumiana nell'ultimo saluto rivolto-
gli al termine della Concelebrazione Eucaristica, tra la commozione di tutti: « ... I giovani tu li hai amati con tanta sincerità e profondità... I ragazzi facevano parte della tua anima. Non è una esagerazione la nostra, se diciamo che tu avevi sposato la causa dei giovani, perché avevi un'anima veramente giovanile ».

Gli stessi ragazzi, accommiatandosi dal loro Direttore, gli hanno detto: « Si legge nella vita di Don Bosco che i ragazzi andavano a gara nel voler essere i suoi amici prediletti. Noi non avevamo bisogno di chiedertelo; sapevamo di essere tutti tuoi amici. Tu non avevi preferenza per nessuno: eravamo i tuoi ragazzi e basta! Quelli che avevano difficoltà di famiglia si sentivano da te prediletti ».

Ed è stato un atto di amore a Dio. All'alba del sabato 6 settembre, mentre i suoi giovani compagni di viaggio lo mettevano al centro della loro attenzione e lo incitavano: « forza Willy » egli poteva mormorare con il salmo:

« O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
a te si stringe l'anima mia ».

Don Guglielmo si sentiva aspettato, ma non erano i giovani del Kenya. Ad attenderlo sul Colle delle Beatitudini giovanili, c'era il suo Signore nel quale fermamente aveva sempre creduto, per il quale aveva sempre lavorato, che fedelmente aveva sempre seguito come uomo della città terrena, come salesiano, come sacerdote.

quell'incontro con Dio che Sant'Agostino aveva sintetizzato nella celebre frase: « O Signore, ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te » (Cnf.1.1.1).

Ragazzo era partito con serenità da casa verso Ivrea per seguire la sua vocazione.

Chierico prende con disinvoltura l'avvio agli studi liceali per inoltrarsi nella riflessione della filosofia.

Giovane salesiano ricerca e fa molta esperienza educativa, e da questa passa agli studi universitari del politecnico e con versatilità successivamente agli studi teologici.

Prete, si dedica ai giovani apprendisti, ma le esperienze estive gli fanno cercare sempre i ragazzi più poveri.

Direttore, ama stare con i ragazzi nella scuola, nella chiesa, in cortile, in montagna, nelle gite, praticando con gusto quella presenza educativa che è l'assistenza salesiana; ma la miseria del terzo mondo e i ragazzi sfortunati di quelle terre non lo lasciano tranquillo.

Alla conclusione del suo mandato di Direttore, quando già ha avuto l'invito a partire per l'Africa, decide di recarsi a Castelnuovo, al Colle dei sogni missionari di Don Bosco. Cento anni fa il nostro Santo aveva visto un'immensa quantità di giovani di America, Africa, Asia, che gli correvano incontro gridando: « (Don Bosco), ti abbiamo aspettato, ti abbiamo aspettato tanto... » (MB XVIII, 71). Anche don Guglielmo si sentiva aspettato.

« Per il suo grande cuore, scrive un suo confratello di Cumiana, sembrava che l'Italia fosse troppo piccola e le sue aspirazioni puntavano più in là, nel Kenya, dove lo aspettavano ragazzi più poveri e bisognosi ».

Voleva andare al Colle prima di partire per l'Africa.

« Andare a ringraziare Don Bosco che lo aveva aiutato a coronare il suo sogno missionario, continua un suo confratello, e la prospettiva di trascorrere una giornata in allegria con i suoi amici era perfettamente conforme al suo stile di vita ».

Non sapeva che sarebbe stato l'ultimo atto della sua vita; ma questo gesto per un Salesiano è davvero emblematico: correre in allegria con i giovani verso un santuario è un atto di amore per i giovani.

Nel periodo successivo passa al Colle (1972-75), quindi al Rebaudengo (75-82) e infine viene inviato Direttore a Cumiana (1982-86), dove porta coraggio, inventiva e iniziativa. Da Cumiana si congeda il 6 settembre per far parte della Missione Africa.

Scriva infatti da Direttore nel marzo 1985: « Da quando il Rettor Maggiore ha lanciato il Progetto Africa, mi sono chiesto quale avrebbe potuto essere il mio contributo a tale progetto.

Quando poi la nostra Ispettorìa ha concretizzato la sua presenza nel Kenya, ho sentito il desiderio di dare la mia disponibilità a tale opera. Ho avuto qualche perplessità e mi sono chiesto se il mio desiderio non provenisse da un senso di fuga dai miei impegni in seno all'Ispettorìa; non sapevo se chiamare presunzione o buona intenzione l'idea di essere più utile qui, per restituire nella mia attività quella competenza e qualifica che la Congregazione mi aveva permesso di acquistare ».

Ed interrogandosi più a fondo afferma di se stesso: « Ho sempre cercato di unire al campo scolastico una serie di attività di predicazione, un aggiornamento in campo pastorale, teologico e salesiano, realtà tutte che mi hanno sempre interessato ».

Ma poi scrive all'Ispettore: « Mi pare ora il momento di dichiarare esplicitamente la mia disponibilità anzi il mio desiderio di poter svolgere la mia attività nelle nuove opere del Kenya ».

Con semplicità espone la sua situazione: « Non so se sono ancora in età giusta o già un po' troppo avanzata per tale missione. Mi sembra di non avere grandi difficoltà ad imparare nuove lingue né ad adattarmi a nuovi ambienti. Dichiaro che questo mio desiderio vale non solo per il presente ma anche per il futuro, sperando che prima o poi arrivi l'occasione di realizzarlo. Non mi pare che questa decisione derivi da scontentezza del mio lavoro attuale, anche se sento in questo i miei limiti. Spero che il Signore attraverso la preghiera, attraverso il dialogo e le circostanze mi guidi alla Sua volontà. La ringrazio se vorrà prendere in considerazione questa mia richiesta ».

Ripensando meglio la sua vita scopriamo in essa una « costante » tipica, un modo caratteristico di comportarsi: passa di slancio con semplicità e naturalezza da un traguardo all'altro, da una meta ad un'altra più alta, dalla tecnica su verso la scienza, dall'ingegneria alla teologia; sicché gli riuscì facile salire dall'umano al divino, dal terreno all'eterno, proteso ad inseguire e raggiungere, in una ascensione dello spirito,

« Beato, tu che eri mite: possiederai la terra
Beato, tu che avevi fame e sete di giustizia: sarai saziato
Beato, tu che desideravi lavorare per i più poveri tra i poveri:
vedrai il frutto del tuo desiderio ».

Così Don Willy, apparentemente deceduto in modo tanto doloroso, in realtà è stato avvolto dalla bontà di Dio, nel quale tutto è vivente. A noi il dolore della separazione non riesce a soffocare la speranza di rivederlo e di sentirci aiutati da lui.

« Don Guglielmo, scrive il settimanale “l'Eco del Chisone”, stimato ed amato per la sua affabilità, limpidezza d'animo, dinamicità ed impegno particolare nell'educazione dei giovani verrà sicuramente ricordato e rimpianto dalla comunità salesiana, e da tutti coloro che lo hanno conosciuto ».

Al papà, ai familiari, agli allievi e alla sua comunità salesiana resti la certezza che la sua vita non è tolta ma trasformata. In tal modo ha un senso e una speranza anche il nostro dolore. Quelli che Dio ama non muoiono!

« Quello che è vivo è bello, fino all'ultimo filo d'erba, fino a quell'attimo fugace in cui – caro don Willy – hai sentito le tue vene piene di esistenza, tutto sarà vivente, per sempre. Tutto è già vivente. Perché Cristo è risuscitato » (Dai dialoghi col Patriarca Atenagora).

Cari Confratelli, concludendo questa breve riflessione sulla morte del nostro Don Guglielmo, faccio mio il commiato dei ragazzi di Cumiana: « Prega il Signore che mandi nel campo salesiano e nelle missioni del Kenya chi possa sostituirti... Pregalo che scelga tra noi, giovani ardenti ed entusiasti come sei stato tu ».

*Con viva stima
Don Angelo Viganò
Ispettore*